

EDILIZIA

Ristrutturazione, cioè frammentazione di imprese e concentrazione di capitali

del Collettivo Edili Montesacro

Nei giorni scorsi sul *manifesto* è apparsa la denuncia del Consiglio dei delegati del raggruppamento Tor Vergata sulla situazione del loro cantiere, gestito da un consorzio di imprese (Sogene, Feal, Vianini) con decine di ditte di subappalto con meno di 15 operai e addirittura senza operai addetti, così che un grosso appalto come quello ha prodotto un'occupazione irrisoria e precaria, condizioni di lavoro disumane ed in-

fine lo spettro del licenziamento.

Siamo contenti che questo venga denunciato oggi, in un momento in cui si presenta invece come prioritario l'interesse dell'impresa, in cui non si parla più delle condizioni di vita dei lavoratori, in particolare dell'edilizia, nonostante i suoi stabili profitti. Però i fatti descritti, pur indignandoci, non ci stupiscono. La situazione del settore, dopo più di 10 anni di intervento, spesso malvisti proprio dagli stessi rappresentanti sindacali, sollecitando e soste-

nendo una reale opposizione a licenziamenti, straordinari e subappalto, ci è nota.

Facciamo un po' di storia. A partire dall'inizio degli anni '70, di fronte alla saturazione del mercato delle case di lusso e medio lusso, il padronato edile si è riorganizzato dal punto di vista imprenditoriale, produttivo e del mercato. La diminuzione della produzione residenziale privata è stata bilanciata dall'edilizia residenziale pubblica e convenzionata (i piani di zona 167 e Isveur hanno avuto rispettivamente 9000 e 4.500 miliardi di finanziamenti dal '72 all'81), dall'edilizia abusiva, (solo a Roma nel '74 la produzione edilizia abusiva è stata il doppio di quella legale), dal mercato estero che è passato da 50 miliardi di investimenti nel '70 a 3.100 miliardi nel '77, interessando in quello stesso anno ben 3.000 imprese; infine dalle grandi opere pubbliche (dal '76 al '78 gli investimenti sono aumen-

tati del 42 per cento e dal '79 all'81 la legge finanziaria ha stanziato, da sola, 5.508 miliardi).

Per sfruttare un mercato così articolato le imprese si sono ristrutturate muovendosi su due direttrici: innanzitutto la concentrazione di capitali, con la creazione di finanziarie e consorzi di imprese in grado di gestire grossi appalti.

Contemporaneamente la polverizzazione produttiva nella fase di esecuzione otteneva da una parte l'espulsione dal mercato degli appalti delle imprese meno competitive e dall'altra l'adeguamento al mercato dei vecchi cottimisti.

Si è verificato quindi un aumento costante delle ditte con un numero minimo di addetti: nell'84 su 4.568 ditte iscritte alla Cassa Edile nella provincia di Roma, ben 3.688 avevano meno di 10 addetti e solo 71 avevano da 51 a 100 addetti. A questo va aggiunta una notevole instabilità occupazionale: su una media

annua di 4.500 ditte dell'82 all'84, solo 2.375 hanno mantenuto una continuità lavorativa per tutti i 4 anni esaminati. Inoltre c'è stato un aumento delle ditte artigiane che solo a Roma sono 9.000 con una occupazione media di 2 dipendenti. Le cooperative, che si sono assicurate grosse fette degli appalti pubblici, non si sono differenziate nei modi e nei tempi di produzione delle imprese private.

Tutto ciò è stato favorito dai finanziamenti pubblici, dalle agevolazioni fiscali, dalla fiscalizzazione degli oneri sociali e dall'adeguamento legislativo, a partire dalla legge sulla casa e dalla 513 sull'edilizia economica e popolare.

Le martellanti campagne sul costo del lavoro come causa principale della crisi, sull'esigenza di produttività e competitività per le imprese, hanno coinvolto lo stesso sindacato costringendolo su una linea difensiva rispetto all'occupazione, con

lo slogan «più investimenti, più occupazione»: in 10 anni a Roma si è passati da 70.000 a 40.000 lavoratori iscritti alla Cassa Edile; negli ultimi 4 anni sono «spariti» 12.613 operai.

Nei fatti, nel contratto dell'83 sono state accettate 150 ore di straordinario obbligatorie, e la possibilità di lavorare anche il sabato «ove l'impresa per obiettive esigenze tecnico produttive disponga lavoro supplementare».

Le scelte di questo decennio hanno portato a sottovalutare il subappalto che, presentato come strumento di una vecchia gestione della produzione, si è dimostrato invece una potente arma di ristrutturazione e oggi un più efficiente modello di produzione, complemento indispensabile all'introduzione delle nuove tecnologie.

(1) continua